

## Attori, vittime e spettatori di Zygmunt Bauman

segue → verni o intere società ricevono informazioni troppo inquietanti, minacciose o anomale per poter essere assorbite del tutto o apertamente riconosciute. L'informazione viene, quindi, in qualche modo repressa, rinnegata, accantonata o reinterpretata.

Esistono molte forme di negazione della colpa o di pretesa di innocenza, che è la stessa cosa, ma gli argomenti a cui si ricorre sono straordinariamente simili. La negazione ha una struttura a due strati – mancanza di conoscenza e mancanza dell'opportunità di agire sulla conoscenza –, che possono facilmente adattarsi a tutti gli argomenti più utilizzati. Privati dei loro abbellimenti, tutti gli argomenti rivelano l'uno o l'altro dei seguenti modelli: «Non sapevo» oppure «Non ho potuto fare nulla».

Il primo, una risposta diretta, non ponderata, per lo più estemporanea alla dissonanza cognitiva, è «Io non sapevo» – che alcuni soffrissero, che il dolore venisse inflitto loro da altri, che accedessero cose tanto orribili all'estremità della catena di azioni di cui la mia era solo uno dei tanti anelli. Se l'argomento dell'ignoranza perde credibilità, giunge in aiuto quello dell'impotenza – non avevo scelta, perché l'alternativa al non fare nulla era anch'essa orribile; inoltre, non sarebbe cambiato nulla qualunque cosa avessi o non avessi fatto, perché le circostanze non lasciavano scelta.

In un'epoca in cui autostrade d'informazione attraversano il pianeta, le argomentazioni basate sull'ignoranza stanno rapidamente perdendo credibilità. L'informazione sulle sofferenze degli altri, trasmessa in una forma vivida e facilmente leggibile, è disponibile all'istante quasi ovunque: una volta che l'accesso alla rete mondiale di autostrade d'informazione ha smesso di avere bisogno persino della vicinanza a una presa telefonica, la distanza non può più essere un pretesto valido. Questo ha due conseguenze che pongono di nuovo di inaudita gravità. In primo luogo, «essere spettatori» non è più la condizione eccezionale di poche persone. Ora siamo tutti spettatori: testimoni dell'afflizione, del dolore e della sofferenza che ciò causa. In secondo luogo, abbiamo tutti bisogno di discolparci e di giustificarsi. Poche persone, per non dire nessuno, non si trovano a dover ricorrere, una volta o l'altra, all'espedito della negazione della colpa.

Nell'inventario che Karl Jaspers fa dei tipi di colpa, la colpa morale – di cui i colpevoli con coscienza morale sono consapevoli, tanto da pentirsi – è separata dalla colpa metafisica. Quest'ultima, secondo Jaspers, va al di là del dovere moralmente significativo. La colpa metafisica esiste ogni qual volta la solidarietà umana si arresta di colpo di fronte ai suoi limiti assoluti, di fatto infiniti. Diversamente dalla colpa morale, la colpa metafisica non richiede prove, e nemmeno sospetti del nesso causale fra l'azione, o l'inazione, del presunto colpevole e il caso della sofferenza umana. In senso metafisico sono colpevoli indipendentemente dal mio contributo, deliberato o non intenzionale, alla pena sofferta da un altro essere umano.

Emmanuel Lévinas incorporerebbe forse la «colpa metafisica» di Jaspers nella categoria della colpa morale come tale. Per Jaspers, l'assenza di una connessione causale fra il comportamento del colpevole e il dolore della vittima non è così potente da cancellare la colpa, perché il postulato della solidarietà umana assoluta è la pietra d'angolo di tutta la moralità ed è inscindibile dalla posizione morale. Per Lévinas, ciò che rende irrilevante la presenza o l'assenza del nesso causale è la postulata incondizionalità della responsabilità umana per l'Altro.

Lévinas e Jaspers hanno fissato in maniera diversa le loro categorie, ma il disaccordo che ne risulta è più che altro terminologico. In entrambi i casi, i termini sono utilizzati per trasmettere la distinzione essenziale fra il reame delle materie legali e l'universo del sé morale. Il nesso fra causa ed effetto, che è la principale differenza specifica della categorizzazione di Jaspers, è privo di forza e ha un'importanza secondaria in Lévinas. La detronizzazione della causalità e l'attribuzione alla solidarietà e alla responsabilità umane della forza di respingere tutti gli argomenti ontologici sono state forse le caratteristiche costitutive del sé morale e, di fatto, il suo prerequisito trascendentale, in tutti i tempi.

Tuttavia, nell'era della globalizzazione la disputa annosa fra etica e ontologia perde molta della sua forza insieme al suo contenuto. Nel nostro mondo d'interdipendenza universale, il reame delle cause e degli effetti dell'azione umana e lo scopo dell'umanità si sovrappongono. Virtualmente, nessuna azione, per quanto confinata localmente e ristretta, può essere certa di non avere conseguenze sul resto dell'umanità, né ogni segmento dell'umanità può limitarsi a se stesso e dipendere totalmente e solo dalle azioni dei suoi membri. Commentando il memorabile intervento del 1979 di Edvard Lorenz dal titolo che è divenuto da allora una delle frasi più note dello scorso secolo – «Il battito d'ali di una farfalla in Brasile può scatenare un tornado in Texas» –, Roberto Toscano suggerisce che «oggi l'interconnessione globale richiede, nelle relazioni internazionali, modelli etici che vadano al di là di un concetto ristretto e legalistico di responsabilità». La farfalla non conosce le conseguenze del battito delle sue ali, ma non può escluderle. Passiamo dalla responsabilità a un concetto simile, ma più restrittivo:

quello di precauzione.

Pur mantenendo la sua funzione eterna di creare e sostenere il sé morale, la «responsabilità per l'Altro», una responsabilità pienamente e veramente incondizionata, che ora include anche il dovere di previsione e di precauzione, diviene nella nostra epoca il «fatto bruto» della condizione umana. Indipendentemente dal fatto che riconosciamo e volontariamente ci assumiamo la responsabilità gli uni degli altri, in realtà essa è già in noi e possiamo fare poco o nulla per scollarcela di dosso. Il 5% della popolazione mondiale può emettere il 40% degli agenti inquinanti del pianeta e utilizzare/sprecare la metà o più delle sue risorse, ricorrendo al ricatto militare ed economico per difendere con i denti e con le unghie il suo diritto a continuare a comportarsi così. In un futuro prossimo, potrà utilizzare la sua forza superiore per far pagare alle vittime il prezzo della loro condizione (durante il nazismo gli ebrei non erano forse obbligati a pagare il biglietto per Auschwitz?). In ogni caso la colpa è sua, non solo in senso astrattamente filosofico, metafisico o etico, ma nel senso pratico, terreno, diretto, causale – ontologico, se si vuole – del termine.

La nostra responsabilità si estende ora a tutta «l'umanità». La questione della coesistenza, della «sopravvivenza reciprocamente assicurata», è andata ben oltre il problema dei rapporti di buon vicinato e della coabitazione pacifica con chi vive al di là dei confini statali, questioni alle quali si era limitata la maggior parte della storia umana. Si tratta di una responsabilità che coinvolge la popolazione di tutto il pianeta, i viventi e i nascituri. Dunque, siamo tutti spettatori: sappiamo che bisogna fare qualcosa, ma anche che abbiamo fatto meno del dovuto e non necessariamente quello che andava fatto prima di tutto. Sappiamo di non essere particolarmente desiderosi di fare di più o meglio, e anche di essere meno inclini ad astenerci dal fare ciò che non dovremmo fare affatto. Per rendere la condizione di spettatore, già penosa di per sé, ancor più straziante, il divario fra cose fatte e cose da fare sembra aumentare invece che dimi

## Rendiconto parrocchiale 2016

Entrate		Uscite	
Offerte feriali	7.185,17	Spese per il culto	4.036,00
Offerte domenicali	11.786,50	Spese per pulizie	5.470,00
Offerte per servizi liturgici	7.386,39	Spese per utenze	7.648,57
Collette speciali	6.230,00	Attività parrocchiali	5.617,00
		Manutenzioni	1.922,75
		Contributo alla Curia	1.396,90
		Assicurazioni e oneri vari	569,00
		Collette speciali	6.230,00
Tot. Entrate	34.168,06	Tot. Uscite	33.530,22
Tot. Uscite	33.530,22		
Attivo	637,84		

## Preghiera

*Il tuo messaggio, Gesù, è una buona notizia donata a tutti quelli che attendono un segno da parte di Dio, il compimento delle promesse affidate ai profeti. Sì, con te, nella tua persona, Dio si rende presente, Dio agisce nel bel mezzo della nostra storia per cambiare la vita degli uomini e regalare loro un'esistenza che reca il profumo buono della pace, della compassione, della fraternità, della gioia. La tua parola, Gesù, i tuoi gesti portano con sé la novità di Dio: di un Dio che non si stanca degli uomini, nonostante le loro infedeltà e continua ad offrire misericordia, di un Dio che lotta contro tutto ciò che rovina ed umilia le sue creature e per questo guarisce e consola, libera dalla schiavitù del male e dal gorgo oscuro della morte. Ma tu non vuoi fare tutto da solo, tu fai appello alla nostra libertà: se non siamo disposti a convertirci, a cambiare il cuore e la mente, seguendo i tuoi insegnamenti, la nostra vita rimane impenetrabile, un autentico muro di gomma su cui non può agire la forza tranquilla del tuo amore, la benefica azione della tua grazia.*



## PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/vsf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIV - N. 4  
22 GENNAIO 2017

# IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

## Attori, vittime e spettatori

di Zygmunt Bauman

Il 9 gennaio si è spento a Leeds, città inglese dove viveva e aveva insegnato, il sociologo polacco di origini ebraiche Zygmunt Bauman, uno degli osservatori e dei teorici più acuti della società contemporanea, per la quale ha coniato la fortunata definizione di società «liquida». Aveva 91 anni. «Nella società senza padri, Zygmunt Bauman è stato un padre», lo ricordano Giaccardi e Magatti su Avvenire. «Uno dei primi a comprendere l'ambivalenza della modernità e a coniare un nuovo linguaggio per parlare di una realtà in mutamento. Egli ha messo parole e metafore nuove a disposizione di tutti; non come slogan da brandire in una schermaglia verbale, ma come lanterne per illuminare il nostro tempo e camminare insieme sui sentieri incerti e pieni di insidie». Lo ricordiamo con un estratto de *Il secolo degli spettatori*, volume pubblicato nella collana Lampi delle Edizioni Dehoniane di Bologna (2015).

Chi «fa il male», infligge dolore e sofferenza oppure ordina agli altri di farlo, è stato in passato, ed è ancora oggi, generalmente esaminato e analizzato come «esecutore». Si è dato per scontato che l'azione malvagia sia legata casualmente a caratteristiche «naturali» o «alimentate» da chi la commette o a situazioni parimenti peculiari, nelle quali gli eventuali criminali si trovano solo in parte, o addirittura affatto, per loro scelta.

Chi, pur non avendo causato alcun dolore né sofferenza con le proprie azioni, ma vedendo perpetrare il male o sapendo che si sta perpetrando o sta per essere commesso, non opponeva alcuna resistenza a esso, veniva generalmente esaminato e analizzato come «spettatore». Una parte integrante della definizione di «spettatore», di fatto una delle sue principali caratteristiche, era il non essere fra i criminali. Il classico triangolo di ruoli interpretati nel corso di un'azione criminosa separa gli spettatori dagli attori non meno radicalmente che dalle vittime.

Tuttavia, esiste un'affinità fra «fare il male» e «non opporsi al male». Ciò che collega questi due aspetti, secondo il vocabolario di Stanley Cohen, è la loro disperata negazione della colpa. La negazione rende il perpetrare il male e l'astenersi dal reagire a esso psicologicamente e sociologicamente possibili. La negazione è, per entrambi, uno strumento fondamentale e una condizione indispensabile.

La «negazione» è la risposta a interrogativi angoscianti: «Che cosa ne facciamo della nostra conoscenza del dolore degli altri e che cosa opera in noi questa conoscenza?», i quali sorgono quando «persone, organizzazioni, go-

→ continua

## Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro e Andrea

MT 4, 10

Dalla Galilea delle genti incomincia l'evangelizzazione di Gesù, rivolta a tutta l'umanità. Si tratta, come dice il vangelo, di diffondere universalmente la luce portata da Gesù: «Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce!». Passare dalle tenebre alla luce è metafora della conversione: si tratta di un cambiamento radicale del modo di vivere, richiede di ribaltare la scala dei valori terreni a cui siamo legati, è in gioco la trasformazione del cuore. Oggi questo richiamo alla conversione ci risulta estraneo e disturbante, poiché il principio di comodità caratterizza spesso la nostra quotidianità. Solo l'esperienza di un autentico incontro con la luce che Gesù è potrà smuoverci dalla tenebra delle nostre sicurezze.

L'annuncio della vicinanza del regno di Dio nel vangelo non può lasciarci nell'indifferenza. Per essere però percepito come liberazione da ogni forma di male e come pienezza di vita, richiede la disponibilità alla conversione e alla testimonianza: per diventare «pescatori di uomini» occorre imparare a seguire Gesù. Nella prima lettura Isaia ci pone a confronto con un'esperienza di liberazione dall'angoscia e dall'oppressione attraverso l'intervento di Dio: descrive la gioia dei salvati, ai quali è stata resa libertà e pace.

Nella seconda lettura Paolo traduce la luce di Cristo nei termini di unità e concordia all'interno della comunità cristiana: la divisione nel popolo di Dio fa ripiombare nella tenebra e rappresenta una contro-testimonianza di fronte al mondo.



# I «sì» e i «no» da dire sui migranti di Nunzio Galantino

La scia di sangue che dal 2016 si è drammaticamente affacciata anche sul nuovo anno ha contribuito a tenere alta l'attenzione nei confronti del fenomeno migratorio. E non è mancato chi ha colto l'occasione per ribadire nessi non sempre provati tra la violenza di questi ultimi tempi e l'immensa carovana di uomini, donne e bambini costretti a lasciare la loro terra. Gli attentati di Berlino e di Istanbul, ma anche quello di Gerusalemme, quasi campate di un unico ponte attraverso il quale è transitata la ferocia omicida, hanno prodotto però anche altro. Negli ultimi tempi, infatti, pur fra molte eccezioni, sembra positivamente raggiunto un buon risultato: come ha ricordato il recente rapporto dell'Associazione Carta di Roma, alcuni operatori della comunicazione bene informati stanno sensibilmente evitando di alimentare scortettamente equazioni tra migrazioni e criminalità, tra migrazioni e terrorismo e tra terrorismo e islamismo. Si va facendo strada la consapevolezza del carattere complesso del fenomeno migratorio che domanda di essere guardato nei numeri reali e in tutto ciò che questi numeri trasmettono. Lo si è capito bene durante l'affollato incontro con gli operatori della comunicazione cui ho partecipato in preparazione alla 103a "Giornata mondiale del migrante e del rifugiato". Sono proprio i numeri – si è detto – a liquidare ogni atteggiamento semplicistico e a dirci, ad esempio, che - tra i 181mila migranti sbarcati sulle nostre coste in fuga da diverse e drammatiche situazioni e all'interno del popolo dei 5 milioni di immigrati complessivi - non possiamo dimenticare oltre 1 milione di minori migranti, dei quali 25.772 non accompagnati arrivati tra noi. A partire dai loro volti e dalle loro storie, e in vista del loro futuro, credo sia importante che il nostro parlare sappia dire dei "sì" e dei "no" responsabili; senza cioè la superficialità e il cinismo gridato da chi parla tanto "di" migranti ma forse non ha mai parlato "con" i migranti. Capisco tutta la fatica che si va facendo ma non apprezzo per niente le ricette prive di realismo e mancanti di concreta progettualità che i soliti noti non mancano di dispensare inquinando talvolta l'etere di banalità a buon mercato. I "Sì" che vanno detti riguardano livelli diversi. A cominciare da un "Sì" chiaro teso a sbloccare e approvare una legge ferma che allarghi la cittadinanza ai minori che hanno concluso il primo ciclo scolastico, così da allargare la partecipazione, cuore della democrazia, e favorire processi di inclusione e integrazione. Un secondo "Sì" riguarda l'approvazione di un'altra legge ferma e che tutela i minori non accompagnati, non destinandoli a nuovi orfanotrofi, ma a case famiglia, a famiglie affidatarie. Le oltre 500 storie di accoglienza familiare nate nelle nostre parrocchie e in alcune città ci dicono come questa strada non solo sia percorribile per gli adulti ma anche per i minori, favorendo una individuale storia educativa e sociale. Un altro "Sì" riguarda l'identificazione dei migranti che arrivano tra noi, sia per un'accoglienza attenta alla diversità delle persone e delle storie sia per mettere in campo forme e strumenti di tutela e di accompagnamento che risultano una sicurezza per le persone migranti e per la comunità che accoglie. "Sì" anche a un'accoglienza diffusa, in tutti i comuni italiani, dei migranti forzati, in fuga da situazioni drammatiche. Si tratta di creare un servizio nuovo nelle nostre comunità per accogliere alcune persone e famiglie in fuga, 2 su tre delle quali potrebbero fermarsi solo per alcune settimane o mesi – come è avvenuto in questi tre anni - in collaborazione con le realtà associative, della cooperazione sociale ed ecclesiali presenti sul territorio. Mi chiedo a che serve appiccicare su tanti giovani, uomini e donne che compiono con professionalità questo lavoro la stessa etichetta di alcune famigerate esperienze, per fortuna scoperte e condannate? Insomma si tratta di scrivere una nuova pagina del nostro Welfare sociale guardando anche a tutto quello che di positivo si sta facendo. L'ultimo "Sì" è per il rilascio di un titolo di soggiorno come protezione umanitaria o come protezione sociale a giovani uomini e donne che da oltre un anno sono nei CAS e nei centri di prima accoglienza e hanno iniziato un percorso di scolarizzazione o si sono resi disponibili a lavori socialmente utili o addirittura già hanno un contratto di lavoro. Ripartire dalla legalità è un atto di intelligenza politica, che non va confuso con la proposta di allargare l'irregolarità e creare insicurezza per i migranti e per il territorio. Proprio per questo deve essere chiaro il "No" a forme di chiusura di ogni via legale di ingresso nel nostro Paese che sta generando un popolo di irregolari, che alimenta lo sfruttamento, il lavoro nero e la violenza. È contraddittorio chiudere forme e strade per l'ingresso

legale e poi approvare leggi per combattere lo sfruttamento lavorativo e il caporalato. Come un "No" chiaro e ripetuto va pronunciato nei confronti della tendenza a investire più nella vendita delle armi che in cooperazione allo sviluppo, in accordi internazionali per percorsi di rientro, in corridoi umanitari: è un'ipocrisia di cui dobbiamo liberarci per favorire finalmente il diritto delle persone di vivere nella propria terra. Come Chiesa italiana, assieme alla Comunità di Sant'Egidio, abbiamo firmato un protocollo di intesa col ministero competente per aprire un "corridoio umanitario" con l'Etiopia per i profughi provenienti da Eritrea e Somalia. Anche per questo vengono utilizzati fondi provenienti dall'8x1000. Un discorso più articolato merita la proposta che l'attuale ministro dell'Interno intende fare rispetto alla riapertura dei Cie. Trovo giustificato il "No" delle realtà del mondo ecclesiale (Migrantes, Caritas, Centro Astalli...) e della solidarietà sociale (Cnca), oltre che di giuristi (Asgi) impegnati da anni nella tutela e la promozione dei migranti. "No" se i Cie dovessero continuare ad essere di fatto luoghi di trattenimento e di reclusione che, senza tutele fondamentali, rischiano di alimentare fenomeni di radicalizzazione, e dove finiscono oggi, nella maggior parte dei casi, irregolari dopo reate, come le donne sostituite, i migranti più indifesi e meno tutelati. A farmi dire in questo momento un "No condizionato" alla riapertura dei CIE stanno l'assicurazione del Presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno sulla diversa natura, anche se non ancora precisata, dei Cie, l'articolata posizione espressa dai Sindaci italiani e la decisa richiesta del Capo della Polizia. Mi chiedo comunque se tali Centri risultino realisticamente necessari nel caso di chi, irregolare, ha commesso un reato. Per questi esiste il carcere dal quale attraverso misure cautelari, seppur eccezionali e previste dalla legge, potrebbero venire direttamente espulsi. So bene dell'esistenza di posizioni diverse da quella che qui ho espresso e le rispetto. Personalmente mi sento sostenuto, in quello che scrivo, dalla grande stima che tanti uomini e donne continuano a nutrire, nonostante i nostri limiti, nei confronti dell'accoglienza di almeno 30mila richiedenti asilo e profughi delle nostre Parrocchie e di realtà che ad esse afferiscono.

## FIABE BREVI

### Preghiere affilate

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: C'era una volta, un boscaiolo, che si presentò a lavorare, in una segheria! Il salario era buono, e le condizioni di lavoro ancora migliori, per cui il boscaiolo volle fare bella figura... Il primo giorno, si presentò al capo-squadra, il quale gli diede un'ascia, e gli assegnò una zona, del bosco! L'uomo, pieno di entusiasmo, andò nel bosco, a fare legna. In una sola giornata, abbatté diciotto alberi. «Complimenti!», gli disse il capo-squadra. «Va' avanti, così!». Incitato da quelle parole, il boscaiolo decise di migliorare il proprio rendimento, il giorno dopo... Così, quella sera, andò a letto presto! La mattina dopo, si alzò, prima degli altri, e andò nel bosco. Nonostante l'impegno, non riuscì ad abbattere più di quindici alberi. «Devo essere stanco!», pensò. E decise di andare a dormire, al tramonto. All'alba, si alzò, deciso a battere il "record", dei diciotto alberi... Invece, quel giorno, non riuscì ad abbatterne, neppure la metà! Il giorno dopo, furono sette, poi cinque: e, l'ultimo giorno, passò l'intero pomeriggio, tentando di abbattere il suo secondo albero. Preoccupato, per quello che avrebbe pensato il capo-squadra, il boscaiolo andò a raccontargli, quello che era successo, e giurava, e spergiurava, che si stava sforzando, ai limiti dello sfinimento... Il capo-squadra gli chiese: «Quando è stata, l'ultima volta, che hai affilato la tua ascia?». «Affilare? Non ho avuto il tempo, di affilarla: ero troppo occupato, ad abbattere alberi!». «La tua azione quotidiana diventa efficace, solo se l'anima è stata "affilata", nella preghiera...».

<p><b>DOMENICA 22 GENNAIO</b>  <b>III DOMENICA TEMPO ORDINARIO</b>                  Is 8,23b - 9,3; Sal 26; 1Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23  <i>Il Signore è mia luce e mia salvezza</i></p>	<p>Quando è il cuore che prega, Egli risponde. (Santa Teresa d'Avila)</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00</p>
<p><b>LUNEDI' 23 GENNAIO</b>                  Eb 9,15.24-28; Sal 97; Mc 3,22-30  <i>Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie</i></p>	<p>Se la gente conoscesse il valore dell'Eucaristia, l'accesso alle chiese dovrebbe essere regolato dalla forza pubblica. (Santa Teresa di Lisieux)</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,30: S. Rosario                  ore 19,00: S. Messa                  ore 19,30: Celebrazione ecumenica cittadina "Dio ha riconciliato il mondo con sé" con la presenza di EDOARDO ARCIDIACONO, presidente dell'Assemblea delle Chiese Evangeliche Battiste di Puglia e Basilicata</p>
<p><b>MARTEDI' 24 GENNAIO</b>                  S. Francesco di Sales - memoria                  Eb 10,1-10; Sal 39; Mc 3,31-35  <i>Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà</i></p>	<p>Fate del bene sempre, del bene a tutti, del male a nessuno. (San Luigi Orione)</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,30: S. Rosario                  ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +VINCENZO (CAMPOREALE)                  ore 20,00: Gruppo famiglie</p>
<p><b>MERCOLEDI' 25 GENNAIO</b>  <b>CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO</b>                  At 22,3-16 opp. At 9,1-22; Sal 116; Mc 16,15-18  <i>Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo</i></p>	<p>Un cuore grande vuole sempre il bene anche se il premio non sempre ottiene. (Santa Teresa d'Avila)</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,30: S. Rosario                  ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GIUSEPPE (PIAZZOLLA)</p>
<p><b>GIOVEDI' 26 GENNAIO</b>                  Ss. Timoteo e Tito - memoria                  2Tm 1,1-8 o Tt 1,1-5; Sal 95; Lc 10,1-9  <i>Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore</i></p>	<p>Dio non guarda alle molteplicità delle azioni, ma al modo in cui si fanno. (PAPA GIOVANNI XXIII)</p>	<p>ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 20,00: Scuola della Parola                  ore 20,30: Incontro Fidanzati</p>
<p><b>VENERDI' 27 GENNAIO</b>                  S. Angela Merici – memoria facoltativa                  Eb 10,32-39; Sal 36; Mc 4,26-34  <i>Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo</i></p>	<p>Quando stai bene, la Messa l'ascolti; quando stai male e non vi puoi assistere, la Messa la dici. (S. Pio da Pietrelcina)</p>	<p>GIORNATA INTERNAZIONALE DI COMMEMORAZIONE IN MEMORIA DELLE VITTIME DELL'OLOCAUSTO                  ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,30: S. Rosario                  ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +CONCETTA (DALOISO)</p>
<p><b>SABATO 28 GENNAIO</b>                  S. Tommaso d'Aquino - memoria                  Eb 11,1-2.8-19; Cant. Lc 1,68-75; Mc 4,35-41  <i>Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo</i></p>	<p>Gli amici veri si rallegrano e si rattristano delle medesime cose (Tommaso d'Aquino)</p>	<p>ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,30-17,00. Catechismo I-II-III-IV elem. (Oratorio)                  ore 17,00-18,30. Catechismo V elem-I-II-III media (Oratorio)                  ore 18,00: Incontro ministranti</p>
<p><b>DOMENICA 29 GENNAIO</b>  <b>IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO</b>                  Sof 2,3; 3,12-13; Sal 145; 1Cor 1,26-31 – Mt 5,1-12a  <i>Beati i poveri in spirito</i></p>	<p>Non ciò che piace, ma ciò che è necessario fare. (S. Massimiliano Kolbe)</p>	<p>GIORNATA MONDIALE PER I LEBBROSI                  SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00</p>